

DIRITTI E DIPLOMAZIA

Khashoggi è sparito a Istanbul. Aveva lasciato Riad nel 2017 e nei suoi articoli non risparmiava invettive contro Bin Salman. Era legato all'ex ministro dell'Interno Bin Nayef: quando cadde in disgrazia, il reporter capì che era tempo di andarsene

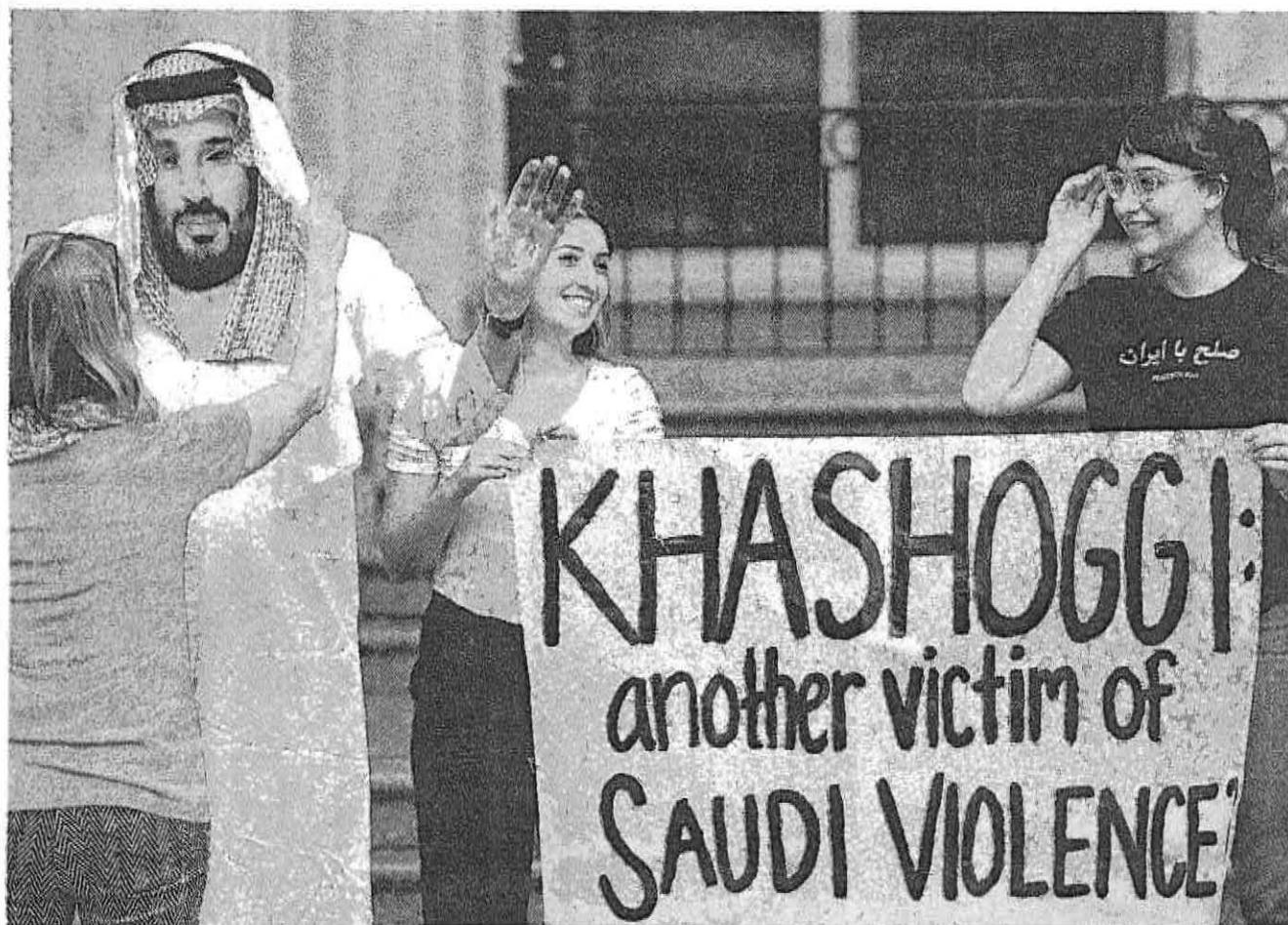
Le denunce del reporter scomparso fanno tremare l'Arabia Saudita

IL CASO

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

Se davvero il potere saudita ha deciso di sbarazzarsi dell'editorialista del «Washington Post» Jamal Khashoggi, ha scelto il giornale sbagliato. Soltanto ieri il quotidiano americano ha pubblicato cinque pezzi ed editoriali sul caso. Una potenza di fuoco in grado di ribaltare l'opinione pubblica mondiale. La stessa tribuna che Khashoggi ha usato per una critica sempre più tagliente di Mohammed bin Salman, a partire dall'autunno del 2017, quando ha lasciato il Paese per timore di essere arrestato. Negli editoriali di Khashoggi si legge anche una sua evoluzione politica, verso

Il leader saudita aveva tentato di riportare in patria Jamal offrendogli incarichi di alto livello



Una manifestazione contro la «violenza saudita» di fronte all'ambasciata di Washington

JIM WATSON / AFP

posizioni più laiche, in contrapposizione netta con l'autocrazia, per quanto «riformista», del principe.

L'ultimo articolo, del 18 settembre, segna forse la sua sorte: «L'Arabia Saudita è sempre stata repressiva, ora è insopportabile». Denuncia «paura, intimidazioni, arresti, umiliazioni pubbliche di intellettuali e leader religiosi». Rivela che per anni non ha osato parlare per timore «di perdere il mio lavoro e la mia libertà» e adesso «ho fatto una scelta diversa: ho lasciato la mia casa, la mia famiglia, e ho alzato la mia voce, altrimenti tradirei quelli che languiscono in prigione: il mio Paese non è sempre stato così, merita di meglio». È un atto di accusa contro Bin Salman che «quando è salito al potere ha promesso riforme sociali ed

JAMAL KHASHOGGI
DAGLI EDITORIALI
DEL WASHINGTON POST



Quando Bin Salman è salito al potere ha promesso riforme, quel che vedo sono altre ondate di arresti

Ho alzato la mia voce sennò tradirei quelli che languiscono in prigione: il mio Paese merita di meglio

economiche» mentre ora «tutto quello che vedo sono nuove ondate di arresti».

Già un anno prima, in un pezzo intitolato «Il principe ereditario agisce come Putin», Khashoggi denunciava la «corruzione totale, a livello di Stato», con contratti gonfiati a dismisura per arricchire i principi amici, come il progetto per le fognature di Gedda, «una serie di buchi nelle strade senza che ci siano i tubi a correre sotto».

All'inizio di novembre il sequestro del premier libanese Saad Hariri a Riad, e poi di oltre 300 principi e uomini di affari all'hotel Ritz Carlton, svela il lato oscuro del principe. Fra loro, precisa, «ci sono molti magnati dei media perché Bin

Salman punta al controllo dell'informazione». Khashoggi denuncia «il caos totale» che l'Arabia Saudita sta creando in Libano e la repressione interna che va di pari passo. «Chiunque osi alzare la sua voce viene messo in un lista nera».

Le riforme sociali, come il diritto alla guida per le donne, vanno avanti ma il giornalista ne vede i limiti: «L'impegno sociale di ogni sorta deve essere al fianco del governo, nessuna voce indipendente è tollerata». E infatti una dozzina di attiviste vengono incarcerate. I piani faraonici del principe, come la costruzione di una nuova città ipertecnologica, vengono dissezionati. Che senso ha, si chiede, «quando all'interno del Re-

gno ci sono banlieue miserabili da Terzo mondo». Anche la politica estera, con l'avventura in Yemen, che «più dura, più danni farà», è bocciata.

Khashoggi può contare su una rete di relazioni importanti. È cugino del miliardario Adnan Khashoggi, che lo ha raccomandato al tycoon Al-Waleed bin Talal, e al potente Turki bin Faisal Al Saud, già ambasciatore a Washington. Il reporter si è fatto i galloni in Afghanistan, e ha intervistato Osama bin Laden. Poi ha diretto il giornale Al-Watani. Ha idee politiche vicine alla Fratellanza musulmana ma è leale alla Corte, dove il suo riferimento è l'ex principe ereditario e ministro dell'Interno Mohammed bin

Nayef, che però cade in disgrazia nel maggio 2017. Nell'estate le sparizioni di due principi mettono Khashoggi in allarme. Capisce che non può tornare in patria. Bin Salman teme però la sua influenza a Washington. Incarica un suo amico, Saud al Qahtani, di convincerlo a tornare, in cambio incarichi ad alto livello. Il giornalista non si fida. A maggio incontra la ricercatrice Hatice Cengiz, si fidanzano e lei lo convince a trasferirsi a Istanbul e sposarla. Sembra l'inizio di una nuova vita, invece è la fine. Servono i documenti per il divorzio dalla prima moglie. Khashoggi deve andare al consolato. Lo aspetta una trappola mortale. —